

RICORDO DI MAURIZIO CALVESI

Lorenzo Canova

A un anno dalla scomparsa, la Fondazione Giorgio e Isa de Chirico ricorda Maurizio Calvesi, uno dei più grandi storici dell'arte italiani e internazionali, Professore Emerito di Storia dell'Arte Moderna dell'Università Sapienza di Roma, Accademico dei Lincei, vincitore del Premio Balzan 2008 “per lo straordinario lavoro svolto nel campo della storia dell'arte visiva moderna e contemporanea, che ha contribuito sia a una migliore comprensione della natura e dello sviluppo del modernismo sia allo studio dell'origine delle nuove tendenze dell'arte contemporanea”.

Nato a Roma nel 1927, Calvesi è un riconosciuto pilastro della storia dell'arte e un pioniere delle sue nuove metodologie, grazie a uno sguardo multidisciplinare che ha unito riferimenti complessi e stratificati.

Lo studioso ha sempre legato strettamente le sue ricerche sull'arte del Rinascimento, del Barocco e del Settecento a quelle sull'arte del Novecento, da Boccioni a Balla, de Chirico e Guttuso, fino all'interesse per l'arte delle ultime generazioni.

Calvesi ha del resto coniugato la sua opera di storico dell'arte alla critica militante, facendosi sostenitore di moltissimi artisti, tra cui Alberto Burri, della cui Fondazione è stato a lungo presidente, gli artisti della Pop Art internazionale e della Scuola di Piazza del Popolo, fino agli esponenti del “ritorno alla pittura” e oltre, in un'attenzione per l'arte contemporanea che lo ha anche portato a curare le edizioni della Biennale di Venezia-Arti Visive del 1984 e del 1986.

Maurizio Calvesi è stato anche un grande rinnovatore delle ricerche dedicate a Giorgio de Chirico, di cui è stato uno dei massimi studiosi, grazie a una visione che è riuscita a liberare l'opera del maestro dai troppi stereotipi che ne avevano annebbiato l'immagine, facendo chiarezza sull'importanza centrale del suo magistero pittorico (e letterario) nel contesto dell'arte internazionale del Ventesimo secolo.

Non a caso, a partire dalla fine degli anni Settanta, dopo le ricerche su Duchamp, gli studi di Calvesi si sono diretti proprio su Giorgio de Chirico, che diviene il maestro ideale della generazione “postmoderna” del “ritorno alla pittura”, un pittore di cui darà delle interpretazioni magistrali e innovative, vedendolo giustamente come l'artista della “poesia del tempo perenne” della “regressione immaginativa dei corsi e ricorsi, dell'eterno ritorno”.

Nell'edizione della Biennale veneziana del 1984, infatti, Calvesi ha anche inserito un importante nucleo di copie dai grandi pittori della storia dell'arte dipinte da de Chirico, mettendo in luce il suo ruolo di maestro ed esempio per le più giovani generazioni che è stato recentemente chiarito in modo definitivo attraverso mostre e studi scientifici.

In questo senso appare già illuminante e denso di sviluppi futuri il testo (ripubblicato in questo numero della rivista) che Calvesi ha letto in occasione delle celebrazioni per i novant'anni di de Chirico in Campidoglio nel 1978.

Non a caso questo testo ha anticipato uno dei suoi libri più famosi: *La Metafisica schiarita* (1982) che ha dato un contributo di centrale agli studi dechirichiani, soprattutto evidenziando l'importanza "del clima culturale di Firenze, del pre-surrealismo letterario o della conoscenza delle prospettive arcaiche dei primitivi fiorentini per la nascita e lo sviluppo della Metafisica".

L'importanza del contesto fiorentino è stata sempre ribadita da Calvesi anche nella sua (mai ritrattata) posizione fermamente avversa alla sviante interpretazione della lettera del 26 dicembre 1910 inviata da de Chirico a Fritz Gartz e la conseguente erronea ipotesi di una fantasiosa nascita della Metafisica a Milano nel 1909, una vicenda che viene ripercorsa da chi scrive in questo stesso numero della presente rivista.

L'interpretazione errata della Metafisica nata a Milano nel 1909 è stata respinta con argomenti incontrovertibili dallo stesso Calvesi e da Paolo Picozza e trova qui la sua definitiva confutazione nella pubblicazione della lettera appena citata insieme alla sua busta con il timbro postale che porta proprio la data del 26 dicembre 1910.

Va ricordato, tra l'altro, come i recenti studi di Fabio Benzi abbiano sviluppato le ipotesi di Calvesi sull'importanza di Firenze e dell'ambiente della «Voce» per lo sviluppo della Metafisica:

già Maurizio Calvesi – scrive Benzi – aveva individuato, attraverso un preciso e cospicuo riscontro tra le idee di Papini e quelle di de Chirico, come focale, centrale e cardinale per l'evoluzione della Metafisica dechirichiana; e che io ho più recentemente ampliato nell'eclatante direzione di Soffici, che attraverso l'esempio esplicito del Doganiere Rousseau fornirà al giovane de Chirico gli strumenti 'tecnici' per uscire dall'influenza più stretta di Böcklin ed elaborare la nuova lingua 'moderna e visionaria dei primi dipinti 'metafisici'.

Tuttavia *La Metafisica schiarita* è stato soltanto uno dei maggiori e più importanti approdi del lungo viaggio che Calvesi ha compiuto all'interno dell'opera dechirichiana.

Già nella sua premessa del libro del 1982 Calvesi parlava del suo percorso graduale di avvicinamento a de Chirico, delle tappe di quella progressiva messa a fuoco che ha segnato tutto il lavoro dello studioso sull'opera di de Chirico, aggiornando costantemente le sue posizioni sul Maestro, giungendo infine all'illuminante idea della sua "Metafisica continua".

Tra anni Ottanta e Novanta, le ricerche di Calvesi sono proseguite infatti con le grandi mostre (e i fondamentali saggi pubblicati nei relativi cataloghi) dedicate al *Pictor Optimus* a Venezia nel 1988 (per il centenario della nascita), a Roma nel 1992 e a San Marino nel 1995, esposizione, quest'ultima, dove per la prima volta ha proposto in modo integrale le opere della Neometafisica, mettendone in evidenza l'indiscutibile importanza.

Così l'approfondimento progressivo di Calvesi non si è fermato con il libro del 1982, ma si arricchito di saggi basilari, come, ad esempio, *De Chirico e le metamorfosi del destino* del 1988 (saggio spesso saccheggiato dalla critica successiva), in cui analizza con molta profondità anche le opere dechirichiane degli anni Venti, Trenta e Quaranta, dandone nuove e fondamentali letture.

In questi anni Calvesi inaugura anche lo studio della fase neometafisica di de Chirico che sarà pienamente sviluppata nel saggio del catalogo del 1995, preceduto da quello della mostra del 1992 in cui lo studioso rivela con grande chiarezza una serie di importanti riferimenti artistici e culturali (come, ad esempio, Kircher o Carpaccio) che hanno avuto un valore speciale nell'opera del pittore.

Calvesi concludeva il suo saggio del 1992 con parole ancora oggi illuminanti, innovative e fondamentali per comprendere l'intero percorso artistico di de Chirico, definito come "un affascinante ingranaggio, quello di un'immaginazione 'colta', che riceve vale a dire i propri stimoli, non meno che dal profondo psichico, da una rapsodica, febbrile, instinguibile 'consultazione' dello sconfinato codice mitopoietico della storia, con i suoi vivi e assediati fantasmi".

E in questo atteggiarsi della fantasia dechirichiana, ritroveremo l'autentica chiave unitaria, o la fusione, di tutto il suo percorso, che le classificazioni e le schizofrenie della critica hanno – in questo caso sì davvero – arbitrariamente frammentato.

Un percorso che ha come orizzonte costante l'osservazione del passato – flusso profondo, infinito, di cui raccogliere e decifrare l'eco – e come guida quel moto dell'artista a "riconoscersi" nella multiforme, ma convergente, e perenne, varietà dei suoi aspetti.

Riproporre, reinventare uno stile antico, fino all'esuberante rivisitazione del Barocco, non è operazione troppo divergente dal ricomporre e trasfigurare suggestive immagini

della stessa, trascorsa provenienza, impaginandole in spazi che fissano le sghembe e incrociate prospettive del tempo, dall'angosciata, ma anche "gioconda" Metafisica, all'ilare, spumeggiante, decomplessata Neometafisica.

Il concetto della Metafisica continua era praticamente già nato e Calvesi lo ha teorizzato in modo definitivo in un suo saggio del 2006. Difatti, come egli stesso ha scritto: "la Metafisica di de Chirico è una sola dal 1910 al 1978, che è l'anno della morte, mentre le sue chiavi di lettura sono invece molteplici, nella libertà dell'artista e per la libertà dello studioso", proponendo così quella rivoluzionaria idea della pittura dechirichiana che rimarrà come uno dei maggiori contributi alla conoscenza e allo studio di un gigante dell'arte del Novecento.

Agli studi su de Chirico di Maurizio Calvesi sarà dedicato un approfondimento nel prossimo numero della rivista «Metafisica» ma questo omaggio (che può essere un primo tassello utile a ricordare la sua grandezza di storico dell'arte e di interprete magistrale dell'opera del Grande Metafisico) può concludersi con le parole finali del suo saggio del 1992:

“De Chirico è l'artista che meglio di ogni altro ha compreso e impersonato la condizione culturale del nostro secolo, 'portiere di notte' di uno splendido palazzo i cui inquilini si sono ritirati a dormire, lasciando sparsi nella grande hall le loro borse stracolme, i loro bagagli, i loro scrigni. L'artista li ha riaperti e frugati, complice la notte portatrice di incubi e sogni”.